

PASTORALE BATTEsimale

Accompagnare i primi passi delle coppie verso il battesimo

PICCOLI PASSI POSSIBILI:

1. Farsi Accanto

Il primo passo, il più delicato, chiede pazienza e disponibilità.

Più che parlare di cosa... parliamo di chi. Chi siamo? Come ci siamo conosciuti?

Qual è la nostra storia d'amore? Una semplice narrazione che attende accoglienza, ascolto semplice e attento. Aperto e coraggioso.

2. Dove siamo

Siamo coppia e grazie ai figli siamo genitori. Il dono della vita accolta ci offre un passaggio importante: da figli a marito/moglie a madre/padre. In qualche modo la vita dell'altro ci rende adulti. Sappiamo che nasciamo anche noi ora ad un modo che dobbiamo scoprire, sia personale che di coppia. È importante cogliere come/dove pensiamo di essere rispetto al figlio, alla consapevolezza che accompagniamo la sua vita nel diventare persona, qui collochiamo il segno del battesimo.

3. Con chi camminiamo

Quanto è bello scoprire che in questa avventura non siamo soli, siamo comunità, siamo accompagnati anche noi. Possiamo scoprirci tutti incapaci e tutti disponibili all'aiuto, al sostegno. Scoprire il dono di diventare comunità.

PASTORALE BATTESIMALE – *primo step: farsi accanto*

Finalità: Il dono di una vita nuova è un cambiamento da riconoscere ed accogliere. Stare accanto è segno di cura della stessa Chiesa madre che ha benedetto l'unione ed ora sostiene.

Obiettivo:

- Narrare la propria storia a partire dal dono come occasione di rilettura
- Riconoscere i passaggi di vita importanti come segno di maturità
- Gustare attraverso la vita vissuta la bellezza del momento presente
- Fare memoria e coltivare il cuore grato

Metodo - svolgimento

Entrando per la prima volta in contatto con una famiglia che ha chiesto il battesimo può essere importante partire da una semplice conoscenza, reciproca. Dopo un primo momento di convivialità può essere molto bello aprire il dialogo al racconto della loro vita come coppia.

Riconoscersi come coppia può essere in questo momento di grande cambiamento riattingere alla fonte del loro amore. Base sicura su cui potersi spingere in questa nuova avventura di genitori. Anche se hanno altri figli è sempre un modo nuovo richiesto nella gestione dell'equilibrio della famiglia, magari delle fatiche fatte o di alcune cose diverse al passato che ora chiedono un nuovo approccio.

Raccontarsi e narrare il proprio incontro, innamoramento, scelta è condividere la vita a partire dal bene e dal bello. Questo crea facilmente la base su cui poggia anche la scelta di battezzare un figlio. Il desiderio cioè di offrire ad un figlio il bello, il buono e il vero della vita di Dio. Essere figli di Dio è avere la vita dell'Eterno in sé, una vita nuova, che non muore più. Questi sono poi i significati che si possono riprendere eventualmente nel momento del congedo, solo per accennare alla bellezza di quanto emerso nel dialogo che apre già al dono che loro hanno chiesto per il figlio.

Offrire una serata di gratuità, non finalizzata a qualcosa da fare permette a chi entra di non vivere l'ansia di "gestire" e della coppia di non avere a che fare con una cosa formale ma incontrare una comunità che desidera accogliere questa coppia o questa vita.

Si possono usare **diversi modi** a seconda della tipologia della coppia che si ha davanti, a volte questo si scopre solo al momento se non si conosce. Può essere un semplice dialogo spontaneo, oppure preparando qualche biglietto con domande, da pescare, può essere una forma un po ludica che alleggerisce il clima. Domande semplici come: dove vi siete conosciuti? Chi ha chiesto di uscire? Se sai qual è il suo colore/cibo... preferito? Cosa ti ha colpito di lui/lei? Ect... Oppure un altro tema di approfondimento del dialogo può passare per quello che stanno vivendo come attesa.

Sappiamo che facilmente da cosa nasce cosa e si possono intessere dialoghi liberi e molto profondi.

Al termine dell'incontro si rimanda ad un secondo incontro che si definisce insieme e poi si avvisa di un terzo che si terrà in parrocchia che le coppie che fanno il cammino con loro.

Prima di lasciare la casa se lo si ritiene opportuno si può concludere con un **brano biblico** che ricorda la bellezza della visita, del saluto, della narrazione della propria vita e del rendimento di grazie per quanto si sta vivendo oltre che affidamento. Questo brano potrebbe essere il canto di Maria: il Magnificat. Come si vede nel testo di Luca Maria ha appena ricevuto l'annuncio dell'angelo. Vive un forte cambiamento nella sua vita, accompagnato anche da una grande fiducia. Maria va dalla cugina e questa subito si accorge che qualcosa di nuovo è avvenuto e spontaneamente loda Dio per quanto opera nella storia, anche in lei è così per questo riconosce immediatamente che è Dio. Allora Maria non può trattenere il suo canto di lode che attraversa tutta la sua persona, la sua storia, le sue paure e le sue certezze. Così possiamo imparare a rileggere la nostra vita come un canto di lode ed è questo quello che hanno fatto raccontandosi... Ecco il testo Luca (1, 39-55) che può fare anche da preghiera:

39 In quei giorni Maria si mise in viaggio verso la montagna e raggiunse in fretta una città di Giuda. **40** Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. **41** Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino le sussultò nel grembo. Elisabetta fu piena di Spirito Santo **42** ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! **43** A che debbo che la madre del mio Signore venga a me? **44** Ecco, appena la voce del tuo saluto è giunta ai miei orecchi, il bambino ha esultato di gioia nel mio grembo. **45** E beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore».

46 Allora Maria disse:

«*L'anima mia magnifica il Signore*

47 e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore,

48 perché ha guardato l'umiltà della sua serva.

D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata.

49 Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente

e Santo è il suo nome:

50 di generazione in generazione la sua misericordia

si stende su quelli che lo temono.

51 Ha spiegato la potenza del suo braccio,

ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore;

52 ha rovesciato i potenti dai troni,

ha innalzato gli umili;

53 ha ricolmato di beni gli affamati,

ha rimandato a mani vuote i ricchi.

54 Ha soccorso Israele, suo servo,

ricordandosi della sua misericordia,

55 come aveva promesso ai nostri padri,

ad Abramo e alla sua discendenza,

per sempre».

PASTORALE BATTESIMALE – secondo step: dove siamo

Finalità: Riconoscere nel proprio ruolo di genitori l'attenzione al cammino di fede.

Obiettivo:

- Riflettere sul momento che si sta vivendo come coppia e come singolo
- Capire il ruolo educativo dell'essere genitore
- Comprendere come si inserisce il battesimo in questo cammino di crescita
- Condividere attese e domande sulla comunità cristiana

Metodo - svolgimento

Dopo i saluti di rito nel ritrovarsi insieme per un altro incontro in preparazione al battesimo si può mostrare alla coppia l'immagine scelta. In questo *Primi Passi*, Vincent Van Gogh 1890, Metropolitan Museum, New York. L'immagine suscita in genere diverse reazioni. Non ci si deve preoccupare se si è o meno conoscitori di arte non è la sede in cui discuterne, in questo senso è bene mettere a proprio agio anche i genitori che devono sentirsi liberi di esprimere i propri pensieri in merito a ciò che vedono.

In un primo momento infatti è davvero importante ascoltare e condividere i pensieri che emergono dalla visione dell'opera. Si può partire dai colori, piuttosto che dai personaggi, per passare a riconoscere che tipo di scena viene rappresentata per poi interpretare eventualmente ciò che accade. È interessante anche lasciarsi stupire da come le immagini riescono a far emergere significati che non ci aspettiamo, quindi è davvero importante ascoltare e lasciar dire qualsiasi cosa.

Lasciato questo tempo di condivisione in cui si può interagire anche con le proprie riflessioni si possono seguire alcuni filoni dove confrontandosi rielaborare il pensiero iniziale, semplice reazione, per cogliere invece l'aspetto educativo di significato-valore che si pensa buono rimanga alla coppia.

Esempio: guardando alle figure si può riflettere a partire dalla figura del Padre che lascia il proprio lavoro per accogliere i passi del figlio. Quali sentimenti? Quale atteggiamento? Quale significato cogliamo per a vita? Oppure guardando alla madre che accompagna il figlio nei suoi passi da dietro, alla scoperta del mondo ma anche incontro al padre. Quali sentimenti vive la madre? Quale atteggiamento mette in atto? Quale significato diventa di stimolo per il modo in cui la madre guarda al figlio? Oppure si può pensare al figlio. Quali sentimenti e desideri prova nel muovere i primi passi? In chi vede davanti e sente alle spalle cosa si aspetta o come si sente?

Queste piccoli giochi di ruolo permettono ai genitori di immedesimarsi nel modo maschile e femminile di essere genitori, quindi conoscersi anche tra loro nei diversi modi, ma anche nel modo del figlio di sentire la presenza dei genitori che sia aiuto e non soffocamento o sostituzione al proprio primo passo.

Qui si può inserire anche la domanda su come vedono il battesimo nel cammino di crescita del figlio. Quale significato loro danno. Nella libertà di esprimere anche tradizione ed abitudini può diventare un

modo semplice e spontaneo per riconoscere che la propria fede è ferma ad esperienze di bambini e può essere rivitalizzata proprio dall'esperienza battesimali dei figli.

A conclusione di questo incontro è bene invitare all'incontro in parrocchia con gli altri genitori che si stanno preparando per scoprirsì non da soli ma inseriti in una comunità che cammina con loro. Dove potersi confrontare anche sul modo in cui si intende vivere la fede.

Si può concludere la serata, se si ritiene opportuno, con il vangelo di Matteo (1,18-25) che vede in Giuseppe l'uomo giusto che non cerca di capire tutto ma si fida di Dio e si lascia condurre agendo da uomo, liberandosi anche da una tradizione chiusa su sé stessa. Allora anche le condizioni storiche vengono vissute come opportunità.

¹⁸Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. ¹⁹Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto. ²⁰Mentre però stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ²¹ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati».

²²Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta:

²³Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio:
a lui sarà dato il nome di Emmanuele,
che significa Dio con noi. ²⁴Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa; ²⁵senza che egli la conoscesse, ella diede alla luce un figlio ed egli lo chiamò Gesù.

A seguire per facilitare l'utilizzo dell'opera mettiamo una piccola scheda ad uso del catechista battesimali.



PRIMI PASSI, Vincent Van Gogh 1890 Metropolitan Museum, New York

Il dipinto rappresenta una scena domestica, ambientata in un paesaggio rurale.

Ci troviamo in un orto delimitato da uno steccato sul quale sono stesi alcuni panni bianchi, mossi da un soffio di vento. Tutto intorno la natura curata, addomesticata, crea un insieme armonioso, rassicurante e che dona un senso di fiducia. L'orto è abitato da un uomo, una donna e un bambino.

L'uomo vestito da contadino, è inginocchiato e ha le braccia protese in avanti per accogliere il bambino che sta muovendo i primi passi verso di lui. La **donna** chinata sorregge il suo piccolo, raffigurato con le braccia tese in avanti verso il padre.

I colori dominanti sono il verde, mischiato ad alcune tonalità di giallo, ed il blu che mette in evidenza i protagonisti, e fa da contrappunto all'azzurro del cielo.

Van Gogh ci fa guardare con attenzione questo padre che lascia a terra gli attrezzi da lavoro, e si abbassa all'altezza del figlio per incoraggiarlo e per favorirne l'arrivo: l'uomo comprende che il suo bambino ha una fame che non si nutre solo con il pane materiale, perché è una fame del cuore, e sa che la sua cura di genitore si manifesta anche attraverso l'interruzione del proprio lavoro.

Le braccia aperte del padre donano al figlio quella fiducia che nasce dalla sa certezza che, alla fine del tentativo dei suoi primi passi autonomi, ci saranno la sicurezza e un abbraccio affettuoso: sappiamo bene che questo iniziale andare verso diventerà, crescendo, un andare oltre.

La scena non si svolge su una moquette, né un giardino o un prato inglese: siamo in un orto, su un terreno certamente un po' accidentato ma anche lavorato fertile in cui i frutti si coltivano attraverso un'attenta cura, lasciando loro il tempo necessario per la naturale maturazione.

Si tratta di un'autentica Iniziazione. è un dinamismo in andata dalla madre al padre, che suppone poi un movimento di ritorno, fino all'apprendimento della capacità di camminare da soli.

Il piccolo **viaggio del bambino da un abbraccio all'altro** implica un separarsi che qui è poetico, ma che un giorno potrà forse diventare drammatico, se questa separazione sarà subita dai genitori, a causa della decisione del figlio, di allontanarsi. L'importante sarà allora che questo abbraccio paterno/materno possa sempre rimanere disponibile come quello del Padre Misericordioso della parabola; ma sarà altrettanto importante che questo abbraccio paterno/materno resti comunque vivo nella memoria del figlio.

PASTORALE BATTESIMALE – terzo step: con chi camminiamo

Finalità: Camminare da genitori con responsabilità e fiducia.

Obiettivo:

- Scoprire la bellezza del dono richiesto del battesimo
- Condividere attese e desideri con altri genitori
- Accrescere il significato dell'esperienza di fede
- Sperimentare un momento della comunità cristiana

Metodo - svolgimento

L'incontro si svolge negli ambienti parrocchiali con le coppie che accompagnano le coppie di genitori che hanno chiesto il dono del battesimo. L'incontro preparato con cura a partire dall'accoglienza ha il desiderio di far sperimentare la presenza della comunità e la bellezza della condivisione.

Dopo un primo momento di conoscenza, informale e formale, si può ascoltare la testimonianza di Giacomo Poretti attraverso il suo testo apparso su La stampa. Questa lettura può facilmente aiutare i genitori a tornare con il cuore e la mente all'esperienza del parto. Dentro questa esperienza profondamente umana scoprire la ricchezza e grandezza del dono ricevuto di una vita. Questo apre al desiderio più bello e profondo per il significato anche cristiano della vita nuova esperienza offerta nel battesimo.

A seconda dei numeri per facilitare la condivisione e la riflessione può esserci un momento di coppia o a coppie in cui potersi soffermare su alcune domande che emergono dalla lettura.

Una volta tutti insieme si può riportare in sintesi la riflessione fatta attraverso una parola (2 o 3) chiave che costruiscono il bagaglio di esperienze che come genitori si sta facendo preparando questo momento.

Un secondo momento può essere dedicato al sacramento, toccando qualche aspetto più significativo come per esempio i simboli (porta, luce, acqua, olio, veste). Si può fare anche visitando la chiesa fermandosi nei luoghi significativi dei simboli battesimali, variando gli interventi anche attraverso le coppie che fanno il servizio di accompagnamento legando magari alcuni segni con la vita nel quotidiano. Questo rende dinamico anche il momento di approfondimento, e legandolo alla vita poterne cogliere il senso profondo.

La conclusione dell'incontro potrebbe essere una cena semplice condivisa, questo sempre valutando le situazioni delle famiglie coinvolte.

Di seguito riportiamo l'articolo di Poretti:

Quando spunta l'anima di un bambino. Viaggio tra dubbi ed emozioni di un papà che vuole aiutare i figli a crescere, di Giacomo Poretti

La stampa del 15/4/2012

Appena nacque nostro figlio, venne a trovarci in ospedale un carissimo amico, mio e di mia moglie, un vecchio sacerdote che qualche anno prima ci aveva sposati: padre Bruno. Non seppe resistere alla tentazione, e come tutti gli anziani che si trovano davanti a un neonato, cominciò a sorridergli e a scherzare con la voce, prima in falsetto, poi con un timbro baritonale, infine, imitando una papera, cercò di attirare l'attenzione di quell'esserino che aveva solo qualche ora di vita. Tentò anche di improvvisare il balletto dell'orso Baloo, ma dopo un accenno di tip-tap deve essersi detto che per un anziano sacerdote di 82 anni, che solitamente impiegava la sua voce per tenere le omelie, per condurre cineforum, moderare conferenze e dirigere un centro culturale (quella era la sua molteplice attività), forse il tip-tap in una stanza di ospedale era un poco eccessivo. **Ci guardò, guardò nostro figlio, poi disse: «Bene, avete fatto un corpo, ora dovete farne un'anima!». Salutandoci sorrise e uscì dalla stanza. Guardandolo andare via mi sembrava che ballasse il tip-tap e che nemmeno Gene Kelly avesse la sua leggerezza.**

Che cosa voleva dire «farne un'anima»? Io e mia moglie ci scambiammo uno sguardo interrogativo. **I nove meravigliosi mesi di laboriosa gravidanza, e tutte quelle ore faticose del parto, l'avevano sfinita: umanamente non le si poteva chiedere nessuno sforzo in più in quel momento, anche perché quei 3 kg e 750 gr di esserino ai nostri occhi erano bellissimi e, benché le dimensioni prefigurassero un avvenire da brevilineo, eravamo convinti che non mancassero di nulla.** Mi turbava l'idea dell'anima, mi ripromisi di dare un'occhiata su Wikipedia per saperne di più; in quel momento entrò il medico per accertarsi delle condizioni di mamma e figlio, e mentre annotava qualche dato sulla cartella clinica gli chiesi dopo quanti giorni si sarebbe manifestata l'anima, se prima o dopo i denti da latte, e se ce ne saremmo accorti da qualche prodromo tipo febbre o colichette. Lui prima mi fece sedere, mi auscultò il polso, mi obbligò a inghiottire una pastiglia e infine disse: «Deve essere stata un'esperienza un po' scioccante per lei assistere al parto, chissà da quante ore non riposa, e poi tenere fra le braccia il proprio figlio! **Lo mandiamo a casa a dormire, questo papà?**».

In effetti prendere fra le braccia il proprio figlio era stata un'esperienza terrorizzante, come salire dietro ad Alonso sulla sua Ferrari mentre sta disputando il Gp del Nürburgring. **Mi era sembrato di avere avuto in braccio la cosa più fragile dell'universo, più fragile di una flûte di cristallo, di quelle che si rompono sempre quando le metti in lavastoviglie; altro che un figlio, mi sembrava che stessi cullando una bomba atomica: non mi muovevo, non respiravo, non contraevo un muscolo.** In genere si riesce a resistere in quelle condizioni non più di un minuto e quaranta secondi, e quando l'infermiera te lo toglie dalle mani facendolo roteare come un giocoliere tu speri di riabbracciare tuo figlio il giorno in cui si laureerà.

Farne un'anima? Dopo la prima ecografia che ci rivelò essere un maschietto, ricordo che fantastai di farne un avvocato, un architetto, un laureato in scienze economiche; un vincitore del Pallone d'oro con la maglia dell'Inter, tutt'al più un campione di tennis, uno skipper, un produttore di vini nel Salento, uno chef da 3 stelle Michelin! Farne un anima! Avrà senso nell'era della potenza tecnologica più dispiegata ? Cosa te ne fai di un'anima quando tra non molto potrai prenotare via Internet un drone telecomandato che te lo mandano a casa e ti stira le camicie e ti svuota la lavastoviglie? Poi torni a casa la sera e trovi il drone ridotto a ferraglia perché la tua colf lo aveva scambiato per un ladro e preso a bastonate.

Me lo immagino il confronto con gli altri genitori: «Mio figlio ha conseguito la maturità con il massimo dei voti al Liceo San Carlo, ha il diploma di miglior centrocampista offensivo conseguito quest'estate in uno stage a Rio de Janeiro, parla inglese fluently grazie alla permanenza bimestrale nel college Nathaniel Winkle di Brixton nella contea di Hampstead, e come hobby progetta applicazioni per iPad. E suo figlio?». **«Stiamo cercando di fargli**

conseguire un'anima....». «...ma cos'è? Un liceo sperimentale, o frequenta una comunità di recupero per tossicodipendenti?».

E poi, un'anima come la si crea? Quanto incide una corretta alimentazione nel contribuire al progetto? E nel caso, sarebbe meglio una dieta iperproteica o senza glutine, oppure povera di sodio? E gli amminoacidi ramificati, la carnitina, oltre ad aumentare la massa muscolare, potrebbero far lievitare l'anima? L'anima è più sviluppata nei vegetariani o negli obesi? **E quale attività sportiva predilige un'anima? Una disciplina aerobica o anaerobica? Mi spieghi: è più adatta per un'anima la maratona o il curling?** oppure sarebbe meglio lo sci da discesa con attrezzi curving o lo snorkeling con pinne lunghe? E poi che giochi si regalano a un bambino per agevolare il processo: pistole, frecce, Gameboy o il puzzle del Libro tibetano dei morti?

Ma soprattutto, a cosa serve un'anima? Nessuno più te la chiede; quando ti fermano i carabinieri si accontentano di patente e libretto; se acquisti su Internet, bastano carta di credito e mail e il resto del mondo pretende e desidera solo account e password! **A pensarci bene, un'anima sembra la cosa più antimoderna che possa esistere, più antica del treno a vapore, più vecchia del televisore a tubo catodico, più démodé delle pattine da mettere in un salotto con la cera al pavimento; lontana come una foto in bianco e nero, bizzarra come un ventaglio, eccentrica come uno smoking e inutile come un papillon.**

Telefonai a padre Bruno e chiesi: «Ma come si fa a fare un'anima?». E lui rispose: «**Cominci con il ringraziare**». «**Chi?**», domandai. «**Il Padreterno che le ha donato un figlio e queste cose meravigliose che sono il mondo e la vita**». «**E se non ci credessi, se fosse tutto un caso?**». «E lei ringrazi il caso, che non ha faticato meno del Padreterno, benedica la circostanza, ma non si dimentichi mai di ringraziare».

E poi aggiunse: «La seconda qualità dell'anima è la gentilezza, sia sempre gentile con tutti». «Anche con quelli sgarbati? Anche con quelli che ti fanno domande impertinenti?». «Sì, sia sempre gentile e chieda: perché vuole saper proprio questa cosa? Vedrà che cambierà domanda o starà in silenzio».

Padre Bruno mi congedò perché era affaticato, mentre io avrei avuto altre cento domande da fargli a proposito dell'anima. «Le prometto che verrò a visitarla in sogno». Sorrise della sua affermazione e dissì: «Ma non si disturbhi, vengo io a trovarla in sagrestia». **La notte stessa ci lasciò perché, come lui amava dire, era arrivato il giorno dell'appuntamento con la Persona più importante.**

Un giorno ero assorto nei miei pensieri, quando un tizio in maniera assolutamente sgarbata mi rivolse la seguente domanda: «Perché ha parcheggiato la macchina in seconda fila?». Io misi in pratica il consiglio di padre Bruno e gentilmente chiesi: «**Perché vuole farmi proprio questa domanda?**». E lui: «Perché sono un vigile e questa è la sua bella contravvenzione, e mi ringrazi che oggi sono di buon umore, altrimenti gliela facevo rimuovere la sua bella macchinetta, ha capito?».

Ho ringraziato gentilmente. Ma poi guardando meglio mi accorsi che il vigile rideva, ma non solo era padre Bruno travestito. Lo stavo sognando! Mi abbracciò e chiese: «**Allora come se la sta cavando con l'anima?**». «**Mi applico ma non ci capisco niente. Ma, padre Bruno, l'anima è una cosa che esiste solo nelle canzoni, quasi sempre in inglese...**». «**Si ricordi un'altra cosa: l'uomo supera infinitamente se stesso**». E svanì come nella nebbia, anzi come in un sogno.

Al risveglio mi accolse il sorriso di mia moglie, e dopo essermi stiracchiato come un gatto le dissì: «**Lo sai, amore, oggi sento che posso infinitamente superare me stesso**». E lei rispose: «**Come te la tiri!**». Mi sa che ci vuole pratica per fare un'anima!